

# A dieci anni dall'approvazione della legge Il divorzio? Le profezie sono state smentite, ma le ripetono per l'aborto

### Intervista con Adriana Seroni - La famiglia non ha conosciuto le sciagure annunciate - La battaglia del referendum: «Faremo appello alla ragione»

ROMA — Domani è un anniversario importante: sono dieci anni che gli italiani possono divorziare. Eppure — dico ad Adriana Seroni — è così difficile parlarne in questo momento di grandi tragedie e di grandi scandali...

«È molto difficile, sì; ma anche questo ci fa riflettere sulla nostra vicenda nazionale: un decennio di enormi contraddizioni, di fatti drammatici, e pure di grandi tensioni e conquiste democratiche».

— E la conquista del divorzio fu tanto sudata, no?

«Il divorzio è nato due volte, in Italia. Quando fu varata la legge, il 1. dicembre del '70, e poi quando gli italiani nel '74 l'hanno riconfermata dicendo no al referendum abrogativo. E, facendo questo, hanno anche sottolineato quanto siano forti nel nostro popolo il senso della libertà e anche la coscienza di una distinzione tra sfera giuridica e sfera morale».

— Che cosa è cambiato da quel primo dicembre, secondo lei?

«Voglio ricordare per prima cosa che si era detto che il divorzio avrebbe sfasciato le famiglie italiane. Credo che oggi ben pochi sarebbero disposti a ripetere una simile assurdità. Guardiamo agli effetti reali della legge: nei primi anni di applicazione, il ricorso al divorzio è stato piuttosto consistente perché bisognava sanare tante vecchie situazioni di fatto. La punta massima fu di 32.627 matrimoni. Poi ci si è assottigliati intorno a quota 10 mila per anno: l'ultimo dato disponibile è quello del '79, quando furono pronunciate 10.799 sentenze. Può anche darsi che la situazione muti, ma oggi è questa. Rispetto a dieci anni addietro il fatto nuovo è dunque un altro: per la gente si è aperta la possibilità di rimediare ad un matrimonio sbagliato e

fallito, e anche di rifarsi una famiglia. Ma c'è qualcosa di più profondamente nuovo, che si è avvertito proprio con il grande dibattito creato dal referendum sul divorzio. È l'ingresso prepotente del cosiddetto privato nella dimensione politica. Qui sta la vera, grande novità politica e culturale, con tutto quel che ne è derivato, di dibattito e di presa di coscienza a livello di massa, su tante altre cose: il nuovo diritto di famiglia, intanto, e poi i problemi della sessualità e della generazione, le questioni dell'interruzione della gravidanza e del controllo delle nascite...».

— Nessuno di questi è più solo un problema di donne, insomma?

«In un certo senso sì. La vita delle donne si svolge in misura assai larga nella cosiddetta dimensione privata, e in questa dimensione esse vivono un'oppressione di tipo particolare. Voglio dire che sono state le donne a mettere in discussione, nell'intera società italiana, il modo di vivere questa dimensione privata. Ma, facendo, hanno imposto temi di grandissimo rilievo. Penso, ad esempio, al rapporto dello Stato con questa sfera di problemi».

— La lotta per nuove leggi, dunque, anche come risposta a gravi problemi di fondo della società italiana?

«Appunto. Lo Stato, intanto, non può non tener conto della evoluzione del costume e del modo di sentire della gente. Tutta la battaglia per il divorzio e per il diritto di famiglia ha posto proprio il problema dell'adeguamento delle leggi ad una società in evoluzione. La stessa vicenda dell'aborto ha messo in luce un'altra questione: come ci sia l'incidenza non solo di uno Stato laico ma anche di uno Stato che, di fronte ad un dramma individuale

e collettivo come questo, non resti indifferente o peggio assuma un atteggiamento punitivo-coercitivo ma si misuri sul terreno sociale per sottrarre l'aborto alla clandestinità, per prevenirlo, per assistere le donne».

— Questo discorso vale a maggior ragione nell'affrontare il tema della crisi della famiglia?

«Non voglio nascondermi che la famiglia italiana, come del resto quella di molte altre società avanzate, attraversa una fase di crisi. E' anzi apertissimo tutto il discorso del come la società possa, per quanto la riguarda, contribuire a determinare condizioni di maggiore serenità e unità della famiglia. Ma è proprio su questo terreno che s'incontrano le maggiori resistenze».

— Il calo dei matrimoni è legato anche a problemi molto concreti, come le difficoltà per le giovani coppie di trovar casa...?

«Questa è una delle questioni più grosse, insieme a quella della sicurezza del lavoro. Ma ce ne sono altre. La crisi della famiglia è in qualche modo anche una crisi di crescita: non si può uscire tornando indietro. Eppure si insiste in politiche regressivo, anzi proprio oggi esse vengono riproposte con molta forza».

— Gli incentivi ripetutamente e in vario modo riproposti dalla Dc per un ritorno della donna alla casa?

«Sì, penso al bluff dell'assegno familiare da 200 mila lire per le casalinghe. E penso alla riproposizione in atto di politiche tese ad un lato a rinsaldare i vincoli economici della famiglia (quasi che questi vincoli possano garantire un effettivo e sostanziale sviluppo dell'unità familiare), e dall'altro a mortificare e disincentivare l'esigenza della donna di lavorare e di partecipare. Io credo che se si vuole leggere nella realtà del Paese, e delle stesse contraddizioni



aperte nella famiglia, bisogna guardare contemporaneamente all'individuo e alla famiglia, alle esigenze di ambedue. Se invece si punta al permanere e al cristallizzarsi delle contraddizioni tra questo duplice ordine di bisogni e di diritti, si fa una politica illusoria e negativa».

— Si vuol fare finta di non vedere, per non misurarsi con le nuove realtà?

«Diciamo che c'è chi pretende di conformare la realtà ad un proprio statico schema ideologico. Ognuno di noi ha il diritto di esprimere le proprie opinioni culturali e ideali. Il guaio comincia quando queste opinioni pretendono di conformare in un certo modo le leggi e la pratica dello Stato. Prendi l'annosa ma attualissima questione del controllo delle nascite. Fatto sta che la pillola è partita in Italia solo con una sentenza della Corte costituzionale, e solo nel '71; che, dopo, governa la Dc, consultori se ne fanno ben pochi; che si aspetta ancora una legge sull'informazione sessuale; che il referendum contro l'aborto proposto dal movimento per la vita vorrebbe cancellare non solo la possibilità di abortire ma anche le norme che

affermano la necessità di un rapporto tra aborto e prevenzione, e prevedono uno specifico impegno delle istituzioni sanitarie, dei medici, delle Regioni sul terreno della prevenzione».

— A proposito di divorzio e di aborto: non ti sembra che da alcune parti si faccia oggi sulla legge che regola l'interruzione della maternità lo stesso tipo di agitazione terroristica che si organizzò a suo tempo contro la legge che consentiva il divorzio?

«Sì, ho visto in questi giorni del materiale propagandistico che dimostra come purtroppo questi orientamenti non siano morti. E si tornano ancora a cavalcare i vecchi equivoci. Ieri si disse che era la legge sul divorzio a produrre la crisi della famiglia, mentre la legge si limitava e si limita a prendere atto di una rottura già avvenuta. Oggi si pretende di dimostrare che è la legge sull'aborto a determinare l'interruzione della gravidanza. E' vero il contrario: che questa piaga esiste da secoli, esisteva in presenza di una legislazione fortemente repressiva e la legge in questo caso non si limita a registrare questa realtà, ma s'impegna in quella prevenzione che è impossibile con la

clandestinità».

— Come condurremo allora la campagna per il nuovo «no»?

«Faremo come facemmo allora: chiameremo la gente a fare uso della ragione. Non solo per riconfermare la legge in vigore (che, ricordiamolo bene, non obbliga nessuno ad abortire), ma anche per impedire che si facciano dei passi indietro nella costruzione di uno Stato laico e non ipocrita, più capace di guardare ai fenomeni in movimento e di confrontarsi con essi. Ma vogliamo anche porre al centro del dibattito grosse questioni con cui tutti debbono fare i conti: che cosa si deve fare per prevenire davvero l'aborto? E che cosa per fare sì che la generazione e la maternità siano vissute davvero e sempre con gioia e sicurezza?».

Divorzio, diritto di famiglia, asili-nido, consultori, aborto: dalla progettualità delle lotte alla concretezza di una complessiva opera riformatrice?

«Non tutto è ancora fatto, a parte i pericoli sempre in agguato. Sono urgenti le azioni contro le violenze sessuali nelle scuole. E la legge ha bisogno di una verifica. Per la legge sul divorzio, dopo la riconferma con il referendum, si è andati nel '78 a modifiche migliorative per l'assistenza delle donne divorziate. Per quanto riguarda il diritto di famiglia, abbiamo tenuto quest'anno un convegno di verifica, esaminando alcune possibilità migliorative. Sono cose che si possono però fare solo quanto una legge ha già alcuni anni di vita e si possono valutare seriamente, e serenamente, gli effetti del suo impatto nella società. Credo che si possa dire complessivamente che nel corso di questi dieci anni ci siamo dati un corpo di leggi assai ampio e valido, che intervengono appunto in senso laico e profondamente rispettoso delle diverse convinzioni esistenti nel Paese su questi problemi. La questione è un'altra: le leggi di per sé non bastano, anzi proprio quando si tratta di applicarle allora riemergono reazioni e spinte conservatrici che tendono a mettere in mora. Per questo la gestione delle leggi è importante quanto la loro approvazione. Ed è importante un impegno culturale diffuso».

— Ce n'è abbastanza, di questo impegno, tra noi?

«Ecco, io sento ancora, proprio su questo terreno, una certa insufficienza dell'impegno nostro, anche del movimento operaio. Eppure il contratto in atto da parte delle forze conservatrici si svolge sia sul terreno economico, sia su quello giuridico, e sia su quello culturale. E bisogna rispondere con vigore su tutti e tre i terreni».

## La prima coppia che potè «rifarsi una vita»

MODENA — Sono già trascorsi 10 anni dal 29 dicembre 1970 quando il presidente del tribunale di Modena, dottor Aurelio Galasso, depositava presso la cancelleria la prima sentenza di divorzio, nella causa Capri-Benassi, emessa da un magistrato della Repubblica.

A pochi giorni dalla sua promulgazione sulla Gazzetta Ufficiale un magistrato applicava questa legge aprendo pagina per pagina nella storia e nel costume del paese. Da quella data il tribunale di Modena ha pronunciato 1.490 sentenze, ed il dottor Galasso di queste ne ha emesse 984.

Ripercorrendo col ricordo quei momenti tiene a precisare che in ogni caso «Le sollecitudini» è una norma del nostro tribunale di tutti i suoi giudici». In quella situazione specifica poi, «si emise rapidamente una sentenza di divorzio per dimostrare che volendo, quando non ci sono ragioni di ordine pubblico, i figli e la regolamentazione dei rapporti economici tra le parti, come nel caso trattato della prima sentenza, si poteva concedere in breve tempo il divorzio stesso». Rilleggendo la sentenza queste posizioni trovano conferma puntuale e precisa.

Proseguendo nel ripensare la sua esperienza in materia il dottor Galasso afferma che «La legge ha dato buoni risultati in quanto, in sostanza, prende atto della rottura di un vincolo matrimoniale già verificatosi per effetto di una precedente separazione. In generale le sentenze sono rapide. Il ritardo, quando c'è, dipende da contrasti tra i divorziandi per l'affidamento dei figli e per quanto riguarda la regolamentazione dei rapporti economici tra le parti. D'altronde in tanti anni di applicazione, dalla sua prima sentenza, non ci sono dati diversi da quelli di altri paesi. La realtà modenese, che riflette quella nazionale, è infatti pari a quella di altri paesi, come la Francia ad esempio».

I protagonisti involontari di questo fatto che incideva tanto nel costume individuale e sociale emersero a stento dalle cronache e dal dispositivo della sentenza. Una storia come tante altre di matrimoni, che si spengono sul nascere nei primi anni. Incomprensioni, incompatibilità di caratteri, modi di vita diversi che non trovano un punto in comune. Due giovani che per una fortuita serie di coincidenze divennero un simbolo.

Luisa Benassi aveva 25 anni e Alfredo Capri 28. Le cronache ne riportarono i nomi e ne descrissero le vite. Separati di fatto, e di diritto da 5 anni videro annullati gli effetti civili del loro vincolo, hanno continuato ciascuno per suo conto.

Giorgio Frasca Polara  
Franco Canova

# Profonda emozione per la scomparsa del fisico Carlo Franzinetti, scienziato e comunista militante

### Colpito da un male incurabile si è spento nei giorni scorsi in Inghilterra - I suoi contributi più importanti appartengono al campo della radiazione cosmica e a quello delle particelle elementari

Dalla nostra redazione

TORINO — La notizia della morte, avvenuta in Inghilterra, del compagno Carlo Franzinetti si è diffusa nella tarda serata di venerdì ed ha destato un largo cordoglio negli ambienti dell'università e della cultura torinese. Nella sua facoltà, quella di fisica, le condizioni di salute dello studioso erano note ma, particolarmente chi gli era più vicino e coloro che avevano potuto conoscerlo meglio, si auguravano potesse essere strappato alla morte, erano note le operazioni subite e lo sticismo con cui aveva guardato in faccia una realtà durissima. Si parlava dell'esempio che Carlo Franzinetti, ancora una volta, stava dando. Era l'esempio dell'attaccamento al suo lavoro di scienziato, un valore costante della sua vita.

Franzinetti era nato nel 1923 a Roma, città dove si laureò in Fisica ed ebbe come maestri Edoardo Amaldi e Gilberto Bernardini. Antifascista, svolse attività nella Resistenza. Dopo la guerra aveva lavorato in Inghilterra, a Bristol e Manchester col premio nobel Powell. Aveva insegnato a Trieste, Pisa e Torino. I suoi campi di ricerca erano le radiazioni cosmiche e la fisica dei neutrini: per quest'ultimo versante della ricerca aveva lavorato al CERN di Ginevra.

Benché tenuta da tempo la notizia della morte di Carlo Franzinetti mi ha profondamente turbato ed ha turbato chi lo conosceva e ne apprezzava la figura di scienziato e di comunista. Il mio stato d'animo in questo momento doloroso non mi permette che qualche ricordo dei nostri rapporti personali.

Il mio incontro con Carlo Franzinetti risale a qualche anno impreso della prima metà degli anni '50, quando su suggerimento di Marcello Conversi mi recai da Roma per avere informazioni sulla



Carlo Franzinetti in una foto di molti anni fa

tecnica dei contatori a scintilla, tecnica da lui sviluppata assieme con Bella. Parlammo di contatori e di molti altri argomenti. Ci trovammo in un'atmosfera di grande simpatia e di amicizia immediata, istintiva e profonda. In quella occasione a casa sua conobbi Joan, la più affascinante e latina persona anglosassone che abbia mai avuto occasione di conoscere. Conobbi anche un neonato, Vicki.

Alcuni anni dopo, Marcello Conversi si trasferì a Roma e Franzinetti fu chiamato a sostituirlo alla cattedra di fisica sperimentale a Pisa. Lavorammo così insieme allo sviluppo dell'istituto già iniziato da Conversi. Nel 1960 organizzai a Pisa un congresso di fisica durante il quale nacque il più giovane dei miei figli, del quale un'amica francese che partecipava al congresso

chiese di essere la madrina. Il problema mi trovò impreparato e si presentò subito quello di avere un padrino. Chiesi a Carlo di farlo ed accentoni a condizione di chiamare Carlo mio figlio. Così mio figlio si chiama Carlo.

Alcuni anni dopo Franzinetti si trasferì a Torino. Le occasioni di incontrarci e di stare insieme divennero più rare, poche volte in un anno, in occasione di qualche congresso o qualche seminario.

La sua attività si svolse principalmente nel campo della radiazione cosmica e delle particelle elementari, campo nel quale ha dato contributi importanti.

Negli ultimi anni già minato dal male ha proseguito la sua ricerca presso il CERN ed ha contemporaneamente iniziato una nuova attività nel campo della biofisica. Parlo conosciendo la sua situazione, ne parlavo scherzando. L'ultima volta che l'ho incontrato circa un anno fa mi parlò di un esperimento sulla radiazione cosmica da farsi in Brasile in collaborazione con il gruppo del professor Lattes. Ma illustrare l'opera di Franzinetti nel campo della fisica non è qui possibile, né sono io la persona più adatta per farlo avendo lavorato in settori diversi. Altrettanto difficile è illustrare la personalità umana e quella di militante comunista di democratico impegnato. La sua scomparsa costituisce un grave lutto per la fisica italiana e lascia un vuoto difficilmente colmabile nell'animo di quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di esserne amici.

Adriano Gozzini

# I difensori tentano il rinvio dell'appello a Bologna «Ordine nero»: nuove manovre per bloccare il processo

BOLOGNA — Ancora manovre per evitare che il processo di appello ai «Gruppi per l'ordine nero» si celebri a Bologna. I difensori degli imputati Fabrizio Zani e Bruno Luciano Bernardelli hanno fatto istanza di «legittima suspizione». Sostengono che esisterebbe un clima di intimidazione psicologica per il processo dovuto essere affidato ad altra sede. In attesa che la procura generale si pronuncii in merito a questa richiesta gli stessi difensori avrebbero chiesto alla Corte di Cassazione di sospendere il giudizio il cui inizio è stato fissato per giovedì 11 dicembre.

I difensori dei fascisti motivano questa istanza col fatto che i giudici di primo grado furono oggetto «di forsenziali attacchi» da parte della stampa, di organi politici e di enti locali. Inoltre il P.M. d'udienza, vale a dire il sostituto procuratore Luigi Perisco, e alcuni altri magistrati del distretto della corte d'Appello di Bologna, avrebbero rilasciato alla stampa dichiarazioni in cui si ipotizzava «dopo la strage del 2 agosto alla stazione di Bologna n.d.r.» artatamente un nesso fra quel tragico fatto e gli imputati di questo processo.

La sentenza dei giudici di primo istanza era stata travolta da una valanga di critiche perché i reati di strage conseguenti a una decina di attentati dinamitardi sfociati da «Ordine nero» erano stati scandalosamente declassati (in sentenza) in semplici reati di danneggiamento perseguibili a querela di parte, mentre agli imputati condannati per ricostruzione del discolto partito fascista, vennero riconosciute le attenuanti generiche in quanto si attribuì loro «l'aspetto storico, velleitario, giovanile sentimentale di aver trovato la strada giusta per contribuire al miglioramento del costume politico e della organizzazione sociale».

## TU IN GRECIA. IL TUO NEGOZIANTE IN SPAGNA. PRENDENDO IL SOLE.

Una splendida vacanza piena di sole, nel mese di agosto, per te e un'altra persona: sette giorni al Club Mediterranée. Vinceria è facile, come prendere il sole: ritaglia dalle confezioni dei prodotti Sole un bollino-controllo o un marchio Sole; e incollalo sul retro del tagliando o su una cartolina postale; fallo timbrare dal tuo negoziante, oppure scrivi tu il suo nome, cognome e indirizzo; e spedisce a Promocentro - Concorso Sole, Casella Postale N. 13035 - Milano. Se vinci tu, vincerà anche il tuo negoziante: una settimana a Marbella, in Spagna, sulla Costa del Sol. L'estrazione avverrà il 30 maggio 1981.

NOME COGNOME  
VIA  
CITTA  
U.S.6

SOLE PERCHÉ UNA GIORNATA COSTA ENERGIA.

Questo concorso è limitato ai prodotti Sole. Il-bol. Panna di cariche. Panna da scattare.